

La città che mi abita nelle vene

Maria Angela Bedini

La città che mi abita nelle vene è una fortezza scura, io la porto come si porta un dolore, una ferita che morde la costola della vita, e la pace delle sue dita graffiate è la pace del mio cuore turbinoso che non ha ombra né pace e getta i suoi spigoli vetrosi sull'arcata dell'aria e del sangue. Nei suoi bordi straziati e bianchi io leggo la cellula infinita dell'infinito mondo che mi abita il corpo come il guerriero la sua rovinosa armatura, i suoi vicoli pesti toccano la mia pelle come si varca una soglia devastata dal portentoso vuoto e io vi guardo la maestosa vita e la grandiosa morte abbracciarsi il petto e scambiarsi sul mio torace la ferrea promessa del buio e il mio corpo ritrovo tra le piazze stralunate, il mio sangue sfilacciato nei vicoli e il mio sguardo sulla corteccia di un muro e la mia vita appesa ad una finestra cieca.

Ascolta, la città è lassù, appesa ad una cresta di terra. Somiglia a una gemma che dorma dentro l'astuccio di un ramo. Somiglia a una lancia scagliata contro il fervore del tuono, a una voce muta dentro la gola tramortita, ad una parola scritta dentro il lenzuolo del vuoto. Città terra, città acqua, città cielo, città forgiata dal fuoco.

Ascolta. La città oscilla, si solleva, canta, azzittisce, vibra nelle sue costole erbose, frana, aggrappata alle sue ossa di roccia, parlotta e fischia le note della ferita, profuma di vita, profuma di morte, sgangherata e sola nella polvere delle sue radici. Città albero, città prato, lunario del pane, libro dei vivi.

Senti, c'è un respiro di bestia dentro le volte annerite. Le piazze, i portali, le logge ventose, i mattoni, il tufo, i legni, le vene dei vicoli, l'ardesia dei tetti, le altane, i cantoni, le cantine custodiscono un fiato, un pulsare del sangue, un ritmo cardiaco, la vena maestra che batte il tempo del mondo.

Ascolta, là sotto gli androni nascosti, là sotto le fondamenta, là dove le radici della città s'intrecciano ai coriandoli del sambuco e del pino d'Aleppo, più sotto il limo dei narcisi e dei giacinti, sotto il bulbo della peonia e del tulipano, sotto il tappeto del colchico e del bucanave, i popoli millenari dormono nelle cortecce di quercia, sotto la menta e l'araucaria e l'eucalipto, sotto la resina latteata che sa di miele e lavanda, di zenzero e gelsomino e liquirizia, i popoli randagi passeggiano nelle verande di fango. Città piuma, città ala, città pinna, città mammella.